

NICOLA GABELLIERI

PIANIFICAZIONE DELLE CAMPAGNE
E MODERNISMO AGRICOLO
NELL'ITALIA DEL SECONDO DOPOGUERRA.
IL CASO STUDIO DELLA RIFORMA AGRARIA IN
MAREMMA (1950-65)

1. INTRODUZIONE. – Nel 1950 il governo De Gasperi e il Parlamento italiano approvarono una serie di provvedimenti legislativi (Legge Sila, Legge Stralcio e la Legge Regionale Siciliana) (1) che inaugurarono la stagione della Riforma agraria. Nelle parole di molti dei suoi promotori essa avrebbe dovuto rappresentare un “colpo d’ariete” per le aree rurali (Bottalico, 1979, p. 14). Questa definizione richiama la teoria del *take-off* di Rostow (1952), che prevedeva un modello lineare di sviluppo articolato in stadi e la necessità di una ristrutturazione del sistema fondiario attraverso massicci investimenti (2). Nel dibattito internazionale sullo sviluppo la tesi della riforma del sistema fondiario come prerequisito necessario per la crescita economica, sostenuta soprattutto dai due economisti Barlowe (1953) e Warriner (1955), costituì il quadro di riferimento implicito per tutti gli anni Cinquanta e Sessanta (3). Leggi di riforma agraria furono una costante di ogni progetto elaborato per i paesi sottosviluppati, tanto da far osservare con un velo di ironia che “is conventional in the formulation of studies and plans for economic development to include a reference to the need for land reform” (Raup, 1963, p. 2). In questo quadro, l’esperienza italiana presenta un carattere pionieristico e una sua forte originalità, legata alla sua collocazione cronologica – l’immediato dopoguerra – e geografica – l’Europa Occidentale – come confermato dalla classificazione globale delle riforme agrarie di Jessenne, Luna e Vivier (2016).

Secondo la definizione generale elaborata dai tre storici, “les réformes agraires peuvent être entendues comme l’ensemble des dispositions prises pour modifier les conditions d’accès à la terre et aux ressources qu’elle permet de produire”

(1) Legge Sila, n. 230, del 12 marzo 1950; Legge Stralcio, n. 841, del 21 ottobre 1950; Legge di Riforma Agraria della Regione Sicilia, L. R. n. 104, 27 dicembre 1950, rispettivamente dedicate a diverse aree della penisola. Il presente contributo si concentra in particolare sulla Legge Stralcio, che prevedeva l’esproprio e la redistribuzione della terra in otto comprensori tra cui la Maremma Tosco-Laziale.

(2) È dai processi di decolonizzazione in Africa e Asia e dal programma di *Fair deal* di Truman che nacque nelle scienze economiche la riflessione sulle condizioni del progresso, basata sulla “convinzione, nutrita da un gruppo di autorevoli economisti dello sviluppo, di aver individuato e compreso [...] la meccanica dello sviluppo economico” (Hirschman, 1997, p. 190; Silver e Slater, 2003).

(3) Nel 1945 la conferenza della Fao a Québec riconobbe che “land reform may be necessary to remove impediments to economic and social progress”, assunto ripreso nel 1951 dall’Assemblea Generale ONU (ONU, 1951). Non solo lo sviluppo agricolo venne considerato imprescindibile per quello economico complessivo, ma la riforma agraria fu vista come un fattore “in the development process rather than as a product of it” (Parsons *et al.*, 1956, p. 17).

(Ivi, p. 8). Questi mutamenti delle condizioni d'accesso alle risorse possono riguardare sia le forme di proprietà e di possesso, sia le loro modalità di gestione, con la diffusione di nuove pratiche, saperi e tecniche. Una duplicità che riflette gli stessi orizzonti programmatici della Legge Stralcio, diretta sia alla redistribuzione della proprietà, sia all'incremento della produzione e della produttività agricola (4).

In *Seeing like a State*, Scott dedica una ampia riflessione al tema della pianificazione statale degli spazi rurali secondo l'ideologia *high modernist*, ovvero "a supreme self-confidence about continued linear progress, the development of scientific and technical knowledge, the expansion of production, the rational design of social order, the growing satisfaction of human needs, and, not least, an increasing control over nature" (Scott, 1998, p. 89).

Questo concetto definisce quindi il tentativo di rimodellare la società seguendo un disegno razionale e in accordo con le leggi scientifiche. In questa prospettiva la Riforma agraria in Toscana mi è sembrata riassumere grandi potenzialità. Essa trova piena collocazione nel paradigma che dagli anni Cinquanta agli anni Novanta ha guidato l'azione pubblica in agricoltura, ovvero di accelerare i processi di modernizzazione agricola e l'incremento della produttività (De Benedictis, 2002); ma in questo quadro essa costituisce anche un caso unico, perchè il carattere di intervento straordinario statale e il chiaro intento performativo permettono di portare alla luce le contraddizioni e i chiaroscuri di questa fase del "lungo addio" (5).

Questo contributo vuole quindi rileggere la Riforma come pianificazione di un nuovo agroecosistema, basato su piccole aziende a conduzione diretta e su una gestione intensiva delle risorse ambientali (6). Particolare attenzione è rivolta al processo di sviluppo agricolo, di cui si analizzano sia i presupposti teorici economici e agronomici che ne costituivano la base, sia gli strumenti performativi elaborati dall'Ente Maremma. Questo tema apre anche il problema di quale siano stati gli effettivi risultati della pianificazione. A questo proposito, si è scelto di analizzare il percorso di applicazione della Riforma in due aree studio della Toscana meridionale, valutandone gli effetti in termini di trasformazioni spaziali quali le dinamiche demografiche e occupazionali e i cambiamenti nell'uso del suolo.

Per lungo tempo la storiografia italiana ha mantenuto un giudizio sostanzialmente negativo verso la Riforma, concentrandosi sui suoi presupposti politici e sottolineandone la funzione strumentale nella strategia di costruzione di consenso

(4) La stessa preferenza da me accordata alla formulazione "riforma agraria" rispetto a "riforma fondiaria" è frutto dell'importanza accordata alla modernizzazione delle pratiche e delle tecniche. Questi termini rispecchiano rispettivamente gli inglesi *agrarian reform* e *land reform*. A dispetto del loro uso corrente quali sinonimi, la definizione classica di *land reform* è limitata alla redistribuzione di proprietà e diritti sulla terra a beneficio delle classi rurali; la *agrarian reform* assume invece un significato più ampio, che abbraccia anche i cambiamenti nella organizzazione agricola (credito agricolo, contratti agrari, formazione, bonifica, etc..). Cfr. Tuma, 1965, pp. 8-12.

(5) Con "lungo addio" si fa riferimento al quadro interpretativo di *longue durée* elaborato da D'Atorre e De Bernardi (1993) per la storia delle campagne italiane tra Ottocento e Novecento, che sottolinea la transizione sociale data dalla progressiva marginalizzazione delle aree rurali rispetto a quelle urbane, dalla proletarianizzazione dei lavoratori rurali, dall'accorpamento fondiario e dalla nascita di nuove figure agricole professionali.

(6) Questo tema si intreccia con quello della riqualificazione del sistema della proprietà; in un articolo su *Quaderni Storici* in corso di pubblicazione (Gabellieri, in corso di pubblicazione, a), ho sottolineato l'enfasi sulla piccola proprietà, l'estrema polverizzazione e il rifiuto a priori verso qualsiasi forma alternativa di gestione delle risorse.

della Democrazia Cristiana (Piazza, 1974). Alla fine degli anni Settanta il quadro interpretativo della storia politica ha lasciato il passo ad una serie di studi di storia dell'agricoltura e storia economica che riconoscevano alla Riforma un valore di rottura dei vecchi assetti agricoli e fondiari e di modernizzazione, con effetti come dinamizzazione del mercato fondiario e della mobilità sociale, creazione di un mercato per i prodotti industriali e per le imprese edilizie delle campagne (Pezzino, 1977; Barberis, 1979; Massullo, 1991; Massullo, 1996; Bacarella, 1999). Questo processo di modernizzazione raccolse sia la tradizione proveniente dalle esperienze della economia agraria e delle bonifiche italiane (D'Antone, 1974; Isenburg, 1981) sia le competenze tecnico-scientifiche elaborate negli Stati Uniti durante il *New Deal* (Bernardi, 2006). Questo fu il bagaglio teorico e tecnico degli agronomi e degli economisti agrari che si trovarono a lavorare negli istituiti Enti di Colonizzazione e Riforma.

La recente apertura agli studiosi dell'Archivio della riforma fondiaria in Toscana (ARF), che custodisce la documentazione prodotta dall'Ente per la colonizzazione della Maremma Tosco-Laziale (Ente Maremma) limitatamente al territorio toscano, offre nuova una nuova base di dati per analizzare il percorso di applicazione della Legge Stralcio. L'archivio ospita documenti testuali (corrispondenza dell'Ente, progetti, piani di esproprio, relazioni), cartografia e fotografie storiche; un territorio vergine le cui potenzialità debbono essere ancora esplorate dalla ricerca storico-geografica e che mi sembra possa contribuire al bilancio complessivo sul tema. Data l'eterogeneità di questo patrimonio documentario, ogni paragrafo di questo contributo è stato costruito utilizzando una diversa tipologia di fonti. La prima parte è dedicata ai presupposti teorici economici e agronomici che costituivano la base del progetto trasformatore, attraverso l'analisi critica delle relazioni scritte e delle dichiarazioni pubbliche di Giuseppe Medici, primo Presidente dell'Ente Maremma. La seconda parte illustra le due aree scelte come caso studio, la Pianura Grossetana e la Val di Cecina, attraverso le informazioni rintracciate negli strumenti conoscitivi elaborati dall'Ente. La diversità economica, sociale e ambientale di queste due aree ci consente di verificare il percorso di applicazione della Riforma in due contesti differenti. A queste vicende è dedicata la terza parte, in cui si illustrano gli strumenti utilizzati dall'Ente per la pianificazione e la diffusione di nuove pratiche. L'ultima parte cerca di tracciare un bilancio dell'intervento nei due comprensori, utilizzando a questo proposito fonti quantitative statistiche-censuarie e catastali interrogate tramite software GIS.

2. L'ENTE MAREMMA E LA MODERNIZZAZIONE PRODUTTIVISTICA. – Nell'immediato dopoguerra si moltiplicarono congressi e pubblicazioni sulle possibili implicazioni e prospettive di una riforma agraria. Tutto interno al campo della politica fu il confronto tra Partito Comunista e Democrazia Cristiana sulla forma con cui distribuire le nuove terre, con il primo favorevole a contratti di enfiteusi (Ferri, 1986; Bernardi, 2007), e la seconda che individuò nella piccola proprietà contadina a conduzione diretta il fulcro della struttura fondiaria; confronto che vide vittoriosa la Dc e la sua interlocutrice diretta, la bonomiana Coldiretti. Parallelamente, agronomi e economisti agrari non esitarono a sostenere la neces-

sità di subordinare la riforma agraria ai principi e agli obiettivi della bonifica (Cazzola, 1986). Queste istanze furono alla base di quella che parte della storiografia ha definito come la contraddizione di fondo insita nella Riforma: il voler promuovere nello stesso tempo la diffusione della piccola proprietà contadina (obiettivo sociale) e l'incremento della produttività e della produzione agricola mediante l'istituzione di aziende integrate con il mercato con forti investimenti in macchine e prodotti chimici (obiettivo produttivo). Come esplicitava la *Relazione ministeriale* che accompagnò la Legge Stralcio, "La Riforma fondiaria è quindi la soluzione di un problema sociale (equa distribuzione di un bene limitato), ma consegue insieme con questo scopo anche un fine ed un risultato economico, quello di determinare una intensa trasformazione delle terra in conseguenza del passaggio della proprietà agli agricoltori coltivatori [attraverso la costituzione] di una nuova piccola proprietà" (*Relazione ministeriale*, 1951, pp. 23 e 26).

Tra gli enti territoriali creati per l'applicazione della Legge Stralcio, il decreto presidenziale n. 66 del 7 febbraio 1951 istituiva l'Ente per la colonizzazione della Maremma Tosco-Laziale e del Fucino, da cui venne scisso nel 1954 l'Ente Fucino. Il suo territorio di competenza si estendeva per circa 995.000 ettari e comprendeva la Toscana meridionale e il Lazio settentrionale (Ente Maremma, 1953a). Struttura gerarchica organizzata secondo un modello piramidale, l'Ente era articolato a livello comunale o sub-comunale in Centri di colonizzazione, coordinati e monitorati da una Sede centrale sita a Roma. I suoi compiti si articolavano in tre ambiti: l'esproprio, la redistribuzione e l'appoderamento dei terreni, la trasformazione fondiaria e l'assistenza agli assegnatari. Se per il primo la Legge Stralcio fissava dei vincoli molto precisi sulle modalità con cui procedere, per le ulteriori fasi forniva solo una cornice generale, lasciando ai vari Enti la libertà di elaborare norme valide per le situazioni locali. Furono così soprattutto i funzionari della Sede centrale, guidati dal Presidente, a elaborare i piani di trasformazione e gli indirizzi culturali e produttivi che le piccole proprietà avrebbero dovuto seguire. Primo Presidente dell'Ente Maremma fu Giuseppe Medici, senatore Dc, docente universitario di economia agraria, già Presidente dell'INEA e assistente dell'economista agrario Giuseppe Tassinari e soprattutto acceso fautore della Legge Stralcio (Zaganella, 2017). Nel 1954, nominato Ministro dell'Agricoltura, fu sostituito dal Direttore generale Mario Bandini.

Già durante la discussione della Legge in Parlamento Medici aveva presentato la Riforma come "un successo produttivo", capace di trasformare aree fossilizzate da un antico latifondo in costellazioni di piccole e prospere aziende agricole familiari: "non si propone soltanto la redistribuzione della proprietà, ma soprattutto la trasformazione della economia agraria dei territori latifondistici, per creare condizioni idonee alla nuova piccola proprietà; e a tale scopo affianca la tradizionale legge della bonifica" (7). La stessa posizione è riflessa nella *Relazione preliminare* elaborata dall'Ente Maremma (1951), così come dalle lezioni organizzate per formare gli agronomi e gli ingegneri ereditati dalla Opera na-

(7) Medici G., *Intervento al Senato della Repubblica*, in Senato della Repubblica, *Atti Parlamentari*, DIII Seduta, Mercoledì 4 ottobre 1950, pp. 19557 e ss., p. 19563, consultabile online su <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/487383.pdf> [15/12/16]

zionale combattenti e dai Consorzi di bonifica e destinati a divenire i funzionari dei vari Enti (Federazione nazionale dei dottori in scienze agrarie, 1951). Quegli stessi funzionari che, elaborando i piani progettuali e gestendo il credito e i finanziamenti, monopolizzarono per oltre dieci anni il controllo sull'evoluzione degli indirizzi colturali e zootecnici delle nuove aziende.

Le relazioni dell'Ente Maremma indirizzavano un modello omogeneo di sviluppo per tutta la Toscana meridionale, che vedeva una progressiva sostituzione delle attività produttive rurali "estensive" con aziende a produzione strettamente agricola (8). Le parole chiave di questi documenti programmatici sono razionalizzazione e modernizzazione (9). Alla rottura del latifondo o delle fattorie mezzadrili avrebbe dovuto seguire una radicale trasformazione dell'ambiente agrario del comprensorio: appoderamento sparso, intensificazione delle colture mediante diffusione delle macchine agricole e dei prodotti chimici, trasformazione dei pascoli e degli incolti in prati irrigui, incremento dell'allevamento bovino stabulare. Secondo il modello del *dairy farming* statunitense indicato da Medici (1954), le piccole proprietà unite in cooperative avrebbero unito la produzione di cereali e ortaggi con carne e latte, divenendo imprese economicamente competitive e integrate (10). La sopravvivenza e la prosperità delle nuove piccole proprietà avrebbe dovuto essere garantita con la loro conversione in produttrici nette di prodotti agricoli per il mercato. Oltre ai documenti programmatici e alle dichiarazioni pubbliche, ugualmente indicativi del progetto di modernizzazione agricola sono alcuni fumetti editi dall'Ente Maremma, strumento importante di propaganda in un contesto di scarsa alfabetizzazione come le campagne toscane degli anni Cinquanta (Fig. 1).

(8) Di questo progetto omogenizzatore è indicativa una circolare diramata dalla Sede centrale alle sedi periferiche di tutta la Maremma nel 1953, che stilava un programma di rotazione delle coltivazioni specificando che "la rotazione decennale descritta deve essere adottata in tutto il comprensorio". ARF, b. EEAEXX 126: Lettera da Sede Centrale a Aziende di Colonizzazione, 13 maggio 1953, oggetto: *impianto della rotazione agraria*.

(9) Ad esempio, nella *Relazione preliminare*, stilata da Medici e dai funzionari della Sede centrale dell'Ente Maremma, si sottolineava la necessità di una "razionale sistemazione dei terreni che, come è noto, rappresenta il presupposto indispensabile per il passaggio alla coltura intensiva" (Ente Maremma, 1951, p. 69); ed ancora Medici scriveva che "la riforma non si fa per avere dei poderi dove si praticano le stesse coltivazioni estensive del latifondo, ma per avere, invece, dei poderi nei quali vi siano coltivazioni e allevamenti razionali" (Medici, 1954, p. 7).

(10) "Per sua natura, la meccanizzazione determina una trasformazione degli allevamenti zootecnici: gli animali da lavoro sono sostituiti con animali prevalentemente da latte e da carne [...] L'allevamento degli ovini e la presenza dell'equino potranno avere una loro eccellente funzione, se avranno carattere marginale" (*Ibidem*).

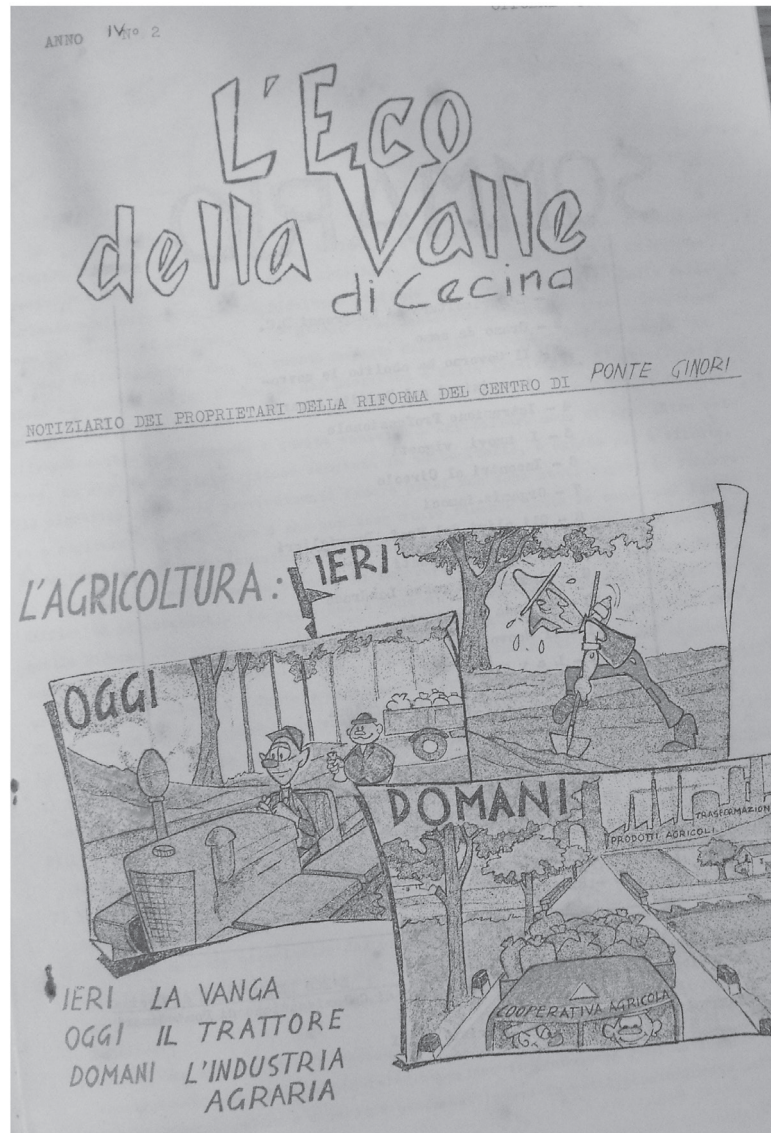


Fig. 1 – Rappresentazione tramite fumetto per gli assegnatari della Val di Cecina del progetto di trasformazione dell'Ente.
Fonte: ARF, b. EEAEXX115: "L'Eco della Valle di Cecina", a. IV, n. 2, ottobre 1959

3. LA VAL DI CECINA E LA PIANURA GROSSETANA NELLE FONTI DELL'ENTE MAREMMA. – Nel 1951 l'Ente Maremma iniziò ufficialmente ad operare nel territorio toscano. La delimitazione delle aree di operazione dei Centri di colonizzazione mirava alla creazione di aree agronomiche omogenee e non rifletteva i confini amministrativi comunali. I due casi studio scelti, il Centro di colonizzazione di Ponteginori e il Centro di colonizzazione di Marina di Grosseto, presentano notevoli differenze economiche, ambientali e sociali, permettendoci quindi di valutare il percorso di

applicazione della Legge Stralcio e di sviluppo agricolo in due ambiti molto distinti. Il primo, che prendeva il nome dalla piccola frazione nel centro geografico del comprensorio in cui si stabilirono gli uffici, era costituito da tutto il bacino idrico della Val di Cecina; si trattava di un territorio estremamente vasto, di circa 60.000 ettari, che comprendeva vari comuni delle propaggini meridionali della Provincia di Pisa. Il Centro di Marina di Grosseto, invece, copriva la parte litoranea della Pianura Grossetana, compresa nel comune di Grosseto (Fig. 2).



Fig. 2 – Comprensorio di azione dell’Ente Maremma in Toscana e localizzazione dei due casi studio.

Per la lettura del contesto locale l’Ente Maremma si dotò di strumenti conoscitivi di varia natura. Funzionari dell’Ente e agronomi esterni vennero mobilitati dai Centri di colonizzazione per stilare indagini, censimenti e verifiche sul campo come sostegno informativo ai progetti di trasformazione. I funzionari elaborarono una serie di *Liste di consistenza* basate sul catasto per identificare le grandi proprietà soggette alla Legge Stralcio, scegliere le aree da scorporare e calcolare le inden-

nità (11). Al momento della presa in possesso dei terreni espropriati veniva inoltre redatto da un notaio un *Verbale di consistenza*, che conteneva una descrizione qualitativa del fondo, con dettaglio della presenza di edificato, di investimenti arborei o erbacei, delle essenze boschive, delle affossature. Infine, i piani progettuali costituiti dai *Piani di appoderamento* (aggregati per singole proprietà) e dai *Piani generali di bonifica e trasformazione fondiaria* (elaborati a livello di Centro) prevedevano una prima parte descrittiva della situazione attuale. La disamina di questi documenti, ospitati in vari faldoni presso l'Archivio della Riforma, ci restituisce un ritratto dei due comprensori con gli occhi dei tecnici incaricati della pianificazione.

Il Centro di Grosseto copriva una pianura di recente bonifica (12) in cui prevaleva il sistema del grande latifondo a conduzione diretta, sebbene i primi anni del Novecento avessero visto una diffusione del contratto mezzadrile e dell'inse-diamento sparso in alcune proprietà. La rotazione, a base dodecennale, si basava sull'alternanza tra "campi ed erba"; quasi tutte le proprietà erano divise tra una zona di seminativi e padule, bosco di alto fusto e pascolo per il bestiame brado, in continuità con un sistema agro-silvo-pastorale che basava la rifertilizzazione del suolo sull'integrazione tra attività agricole e l'allevamento. Accanto alle nuove case rurali sono registrate almeno dieci abitazioni destinate ai "pastori che risiedono in tenuta per mesi sei all'anno" (13). Gran parte dei seminativi erano nuda, con presenza di limitati vigneti, oliveti e frutteti. Nonostante il procedere della bonifica, che aveva ormai ristretto l'antico padule alla sola Diaccia Botrona, persisteva la pratica di utilizzare le erbe delle aree umide come concime vegetale per i campi. Importante era lo sfruttamento della risorsa forestale prevalente della regione, la pineta litoranea, per la raccolta di legna da ardere e pinoli: esistevano almeno due cassette destinate al "pinottolaio" e alla sua famiglia, all'interno di aree recintate, mentre il resto della pineta era lasciato al libero uso dei locali.

A differenza della pianura litoranea il patto colonico dominante della Val di Cecina era la mezzadria definita come "tipica toscana" (14), secondo il patto nazionale del 1928, per il quale il capitale bestiame rimaneva di proprietà del concedente. Data la varietà di altitudine e morfologia del territorio, l'ordinamento agrario era più eterogeneo: in pianura la coltura del grano era alternata con un riposo sodivo o con colture da rinnovo. In collina i terreni a pascolo si alternavano con colture specializzate o promiscue di olivi e vite in prossimità dei borghi e delle case mezzadrili. Nell'alta collina, i terreni argillosi e fortemente accidentati imponevano l'integrazione dell'agricoltura con l'attività pastorale boschiva. Il sistema mezzadrile prendeva la forma di soccida per la pastorizia. Il sistema di allevamento si presentava sia brado sia semi-stabulare; soprattutto per le proprietà situate nel versante settentrionale della valle, meno boscato e con estese sodaglie nude, i documenti sottolineano l'importanza che l'allevamento, specialmente ovino, aveva

(11) Queste schede erano composte da elenchi di particelle catastali aggregate per proprietà, con associate quattro informazioni: qualità (uso del suolo), classe, reddito dominicale (valore), nome del proprietario.

(12) Negli anni Venti, la costituzione del Consorzio di bonifica grossetana, la costruzione di tre stabilimenti idrovori (Consorzio di bonifica grossetana, 1957) e l'introduzione del trattamento antimalarico a base di chinino avevano quasi risolto il problema della malaria e ridotto l'estensione delle aree umide (Rombai, 1994).

(13) ARF, b. DDAAA222, *Domande articolo 10*: Relazione sulla tenuta di S. Carlo e sullo sviluppo di tale aziende dal 1937 al 1950, 1951.

(14) In Val di Cecina e nel Volterrano l'introduzione della mezzadria risale alla fine del XVIII secolo (Bianchi, 1983).

avuto fino a quel momento per l'economia delle famiglie mezzadrili e per la fertilità del suolo. Per il versante meridionale, dove la presenza del bosco ceduo era più pronunciata, ci pervengono descrizioni sul sistema di taglio, sulla produzione di carbone, sulla diffusione della caccia e sul pascolo.

Pochi anni dopo Bandini, secondo presidente dell'Ente, descriveva queste aree come "terre in cui tutto era praticamente da fare" (Bandini, 1957, p. 144). Ma oltre alla celebrazione delle bonifiche a scopi propagandistici, direttamente mutuata dal linguaggio del ruralismo fascista (Stampacchia, 2000; Cavallo, 2011), da questi documenti interni all'Ente emerge come la visione dell'agricoltura tradizionale quale "arretrata" e giunta ormai al tramonto fosse condivisa tra gli stessi agronomi e funzionari. Se queste pagine restituiscono tracce del complesso sistema di integrazione tra coltivi, boschi, raccolta e allevamento, ugualmente svelano il sostanziale disinteresse dei pianificatori per pratiche considerate come marginali e residuali (15).

4. DAI PIANI DI BONIFICA AI PIANI DI ZONIZZAZIONE. – Nel Centro di Ponteginori, nel 1954 risultavano espropriati 10.174 ha dei circa 67.400 totali. Questi terreni vennero lottizzati e suddivisi in 364 poderi (estensione media 22,3 ha) e 104 quote (estensione media 5,2 ha), e distribuiti ad altrettante famiglie beneficiarie. Nella Pianura Grossetana, invece, gli espropri furono più incisivi e compresero 9.990 ettari su circa 13.000 totali. Il risultato fu l'istituzione di 157 poderi (estensione media 13 ha) e 104 quote (estensione media 3,1 ha) (16). La figura 3 mostra il sistema fondiario nelle due aree studio prima dell'esproprio, e le nuove proprietà costituite.

Il tentativo di soddisfare quante più domande di assegnazione possibile produsse una polverizzazione fondiaria così elevata da sollevare dubbi negli osservatori sia contemporanei sia successivi (17). Eppure quando i Centri di colonizzazione toscani notificarono alla Sede centrale che "risulta che [la] quantità [dei] terreni disponibili è inferiore al previsto", Medici diramò una circolare in cui si stabiliva che: "poiché l'esperienza dimostra che il prosperare delle aziende contadine dipende più dalle qualità intrinseche dell'assegnatario che dall'ampiezza delle superfici assegnategli, è necessario che la formulazione dei progetti di colonizzazione sia orientata verso un frazionamento delle superfici più accentuato di quanto finora previsto" (18).

(15) Per la Val di Cecina, pratiche di uso del bosco e allevamento sono sì descritti, ma subito qualificati come "di scarso valore economico" (Arcangeli, 1955). Nella Pianura Grossetana, secondo Ginanneschi "si conservano ancora molti caratteri della vecchia azienda tipica maremmana a coltura discontinua (grano e avena sul maggese nudo e pascolo sui terreni a riposo) con residui di allevamento bovino brado"; si noti l'utilizzo del termine "residuo", teso alla narrazione di un processo di trasformazione in atto. ARF, b. DDAAAH 5729: Ginanneschi G., *Piano generale di bonifica della pianura grossetana, direttive della trasformazione*, Grosseto, 9 settembre 1948.

(16) ARF, b. DDAAA228, *Relazioni 1962*: Relazione del Centro di Ponteginori; Relazione del Centro di Grosseto.

(17) Si vedano ad esempio i pericoli susseguenti alla eccessiva polverizzazione paventati da Rossi-Doria (1956) o dallo stesso Medici (1962).

(18) ARF, *Circolari*: circ. 146, prot. 24837, 22 ottobre 1951, oggetto: *Progettazione esecutiva in rapporto ai piani di colonizzazione*.

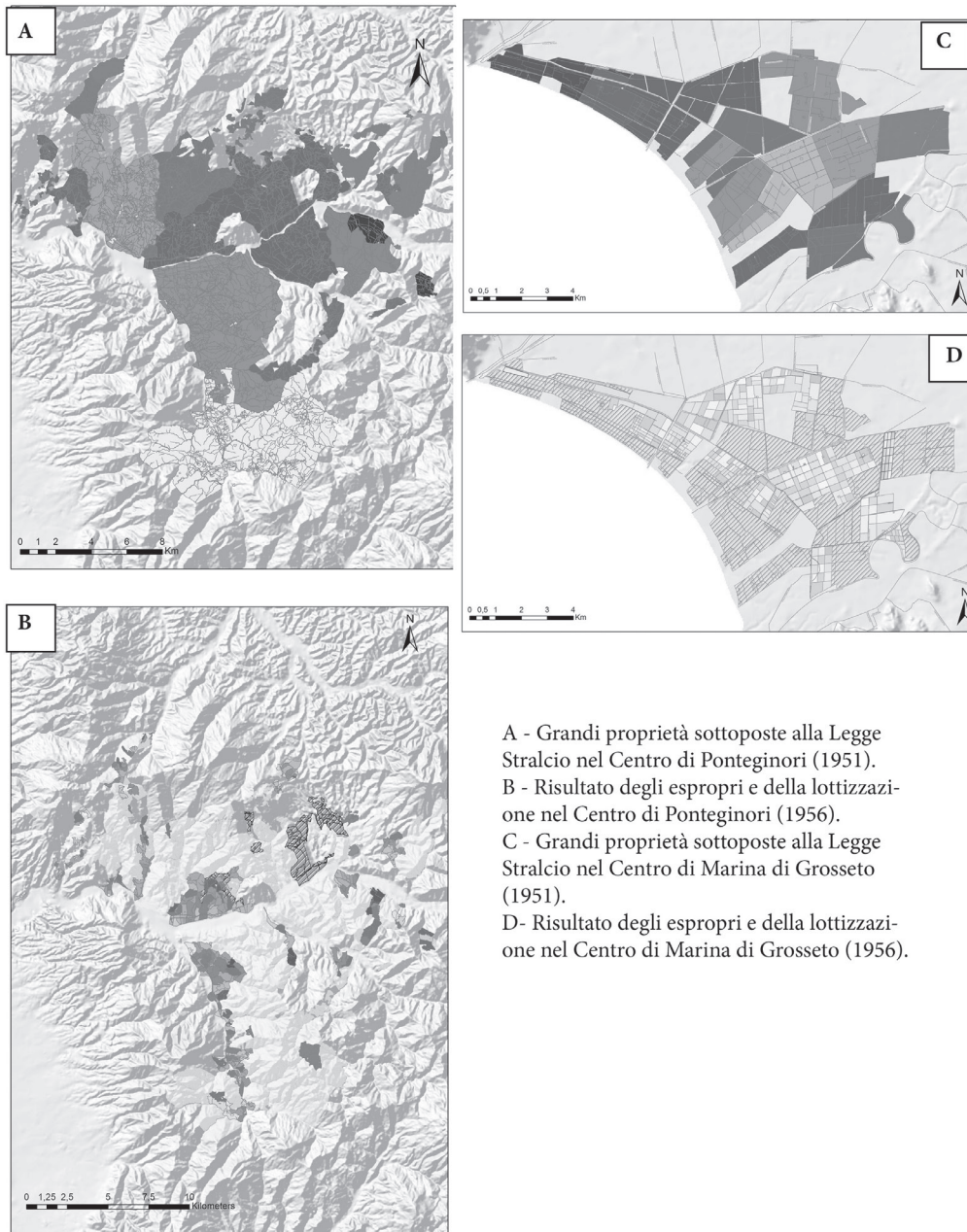


Fig. 3 – Centro di Ponteginori e Centro di Marina di Grosseto; carta rappresentativa della struttura fondiaria prima e dopo gli espropri (1951-59) (19).

(19) La carta è il risultato della vettorializzazione delle Mappe di impianto del catasto aggiornate al 1950 e dei

Come si evince dalle statistiche, la provenienza sociale degli assegnatari era molto eterogenea: per il Centro di Ponteginori, la maggior parte di questi (il 75%) risultava costituita da ex mezzadri. Molto più composito è il prospetto del Centro di Marina di Grosseto, dove la maggioranza era costituita da ex braccianti o salariati (rispettivamente il 40% e il 6%); gli ex mezzadri costituivano il 33% degli assegnatari; una incidenza percentuale significativa (12%) era anche rappresentata da lavoratori non prevenienti dal mondo rurale. Circa la metà risultava immigrata da altre province (20).

Gli strumenti con cui i funzionari dei Centri di colonizzazione potevano esercitare pressione sugli assegnatari per orientare le scelte colturali e le pratiche agricole erano molteplici: la gestione del credito agricolo e dei finanziamenti per i lavori di trasformazione; incentivi positivi come premi per la meccanizzazione delle aziende o per le migliori produzioni; l'organizzazione di corsi di formazione (21); la minaccia dell'esclusione dell'assegnatario dal podere (22). Lo strumento programmatico-esecutivo più importante fu il *Piano di bonifica e trasformazione fondiaria*. Elaborato a livello di Centro di colonizzazione, costituiva "l'elaborato fondamentale; esso ha lo scopo di fissare il grado di attività aziendale che si può raggiungere attuando convenienti ordinamenti colturali ed eseguendo determinate opere" (Barberis e Medici, 1956, p. 17). Nel Centro di Ponteginori, il lavoro venne affidato dall'Ente ad un consulente esterno, l'agronomo Carlo Arcangeli (Arcangeli, 1955); per la Pianura Grossetana, invece, l'Ente Maremma adottò il *Piano di bonifica* stilato da Giuseppe Ginanneschi per il Consorzio di bonifica nel 1948, apportando solo alcune piccole modifiche (23).

Entrambi i piani tracciavano le direttive di sviluppo dell'area per i decenni successivi, sia in campo agricolo sia nella realizzazione di infrastrutture o nella gestione del terreno; indicazioni vincolanti non solo per gli assegnatari o i tecnici dell'Ente, ma per tutti i proprietari presenti nell'area. Gli indirizzi elaborati da Medici si riflettono appieno nei due documenti programmatici, molto simili seppur dedicati a due aree così diverse; le pietre angolari dello sviluppo agricolo erano individuate nell'irrigazione a pioggia, nella meccanizzazione e nell'utilizzo di concimi e fertilizzanti chimici, nell'intensificazione dell'allevamento bovino e nella trasformazione di oliveti, vigneti, orti e seminativi in monoculture specializzate. Trattori, coltratori, trinciaforaggi erano un presupposto indispensabile per l'aumento della produzione unitaria. Inizialmente gestiti dall'Ente, sarebbero poi stati ceduti alle cooperative. La cerealicoltura intensiva doveva essere basata su rotazione decennale. Essendo l'irrigazione essenziale per l'auspicata agricoltura industriale, le risorse idriche e la loro gestione giocavano nei programmi dell'Ente un ruolo fondamentale: "abbastanza acqua può fare la differenza tra il suc-

vari Piani di appoderamento redatti dai funzionari dell'Ente Maremma. Sulle modalità della sua costruzione si veda Gabellieri, in corso di pubblicazione, b.

(20) ARF, b. EEAEXX 15, *Corrispondenza a14-a33*: Anni 56-56, Statistiche.

(21) I corsi di formazione risultarono fondamentali per chi, come gli ex braccianti, aveva una conoscenza previa solo parziale del modo di condurre una azienda agricola. Il Centro di Grosseto organizzò in dieci anni centotrenta corsi, il Centro di Ponteginori novantacinque; Le tematiche comprendevano le pratiche di semina, potatura o innesto e la promozione dell'uso dei concimi e dei fertilizzanti, della gestione delle macchine agricole, dell'allevamento bovino o degli animali da cortile (ARF, b. DDAAA109, *Corrispondenza varia centro-sede*: corrispondenza varia 1961)

(22) Il contratto di assegnazione, firmato al momento della consegna del podere, prevedeva una clausola risolutiva in caso di inadempienze nel seguire gli indirizzi colturali stilati dal Centro di colonizzazione. (Ente Maremma, 1953b)

(23) ARF, b. DDAAA 5729: Ginanneschi G., *Piano generale di bonifica della pianura grossetana, direttive della trasformazione*, Grosseto, 9 settembre 1948.

cesso o il fallimento per le nuove aziende agricole” (24). Seguendo questo indirizzo, nel 1952 in Val di Cecina erano già programmati sei impianti muniti di autopompe (25). Il metodo più razionale per la gestione dell’acqua per fini agricoli venne individuato nella irrigazione a pioggia, basata su impianti mobili, gestiti in cooperazione (26). Dato il preciso indirizzo dettato da Medici di favorire l’allevamento bovino, i Centri si impegnarono direttamente nella realizzazione di prati irrigui e nell’acquisto di bestiame per gli assegnatari. Per la fertilizzazione dei terreni, se inizialmente si prevedeva la costruzione di concimaie per la preparazione di concime organico, pochi anni dopo questa tradizione venne interrotta in favore dell’utilizzo esclusivo di fertilizzanti chimici (27).

Nel campo della bonifica, si prevedeva la riattivazione dei tre impianti idrovori nella Pianura Grossetana per completare le operazioni di prosciugamento e l’ampliamento della rete di collettori e fossi. Per la bonifica collinare, particolarmente importante per i versanti argillosi della Val di Cecina, si proponeva la combinazione di pratiche tradizionali – l’arginatura e la ripulitura dei corsi d’acqua, i ciglionamenti dei versanti, secondo il metodo già utilizzato nella contigua Val d’Era – con nuovi interventi: in particolare, l’abbandono delle coltivazioni collinari a girapoggio, in favore di un rittochino e di un sistema di affossature non permanenti che combinassero la gestione dell’acqua con la presenza di macchine agricole, e l’uso di un composto chimico, il *Flotal* (Arcangeli, 1955, p. 48).

Il percorso di applicazione di questi programmi si rivelò di breve durata e particolarmente accidentato. Dal 1957 la scarsità di alcune risorse – in particolare quelle idriche –, la concorrenza per esse con le aree urbane e le industrie e i continui problemi di budget costrinsero dapprima a sospendere e infine ad annullare molti dei lavori di trasformazione fondiaria programmati e progettati (28). Il biennio 1956-57 fu il momento più critico; la gestione poco attenta dei fondi aveva portato all’esaurimento il finanziamento inizialmente previsto per un programma decennale. Il problema economico si intrecciò con quello del progressivo indebitamento di molte delle aziende agricole. L’abbandono dei poderi da parte di molti assegnatari, soprattutto nelle aree collinari o dove i terreni erano più poveri – tendenza da inserire nel più ampio fenomeno dell’esodo agricolo – iniziò a incrinare quell’immagine di agricoltura moderna e competitiva che l’Ente aveva faticosamente costruito, mettendone invece in luce i ritardi e le debolezze. Ogni parte in causa presentava la propria interpretazione di questa crisi; i direttori locali dell’Ente tacciavano gli assegnatari indebitati di “mancanza di spirito di sacrificio ed poca esperienza in materia di agricoltura” (29), mentre le associazioni degli assegnatari puntavano il dito verso la mancanza di finanziamenti (30).

(24) ARF, *Circolari*: circ. 62, prot. 19333, 2 aprile 1953, oggetto: *verbale della riunione degli ispettori provinciali*.

(25) ARF, EEAAAF1408, *Progetti irrigazione a Pisa*: Previsioni di irrigazioni a pioggia sui terreni di competenza dell’azienda di Ponteginori, 1952.

(26) Ente Maremma, *Istruzione professionale, nozioni pratiche per il buon impiego della irrigazione*, campagna 1957-8.

(27) Gli stessi progetti delle case che prevedevano inizialmente la presenza di una concimaia vennero reimpostati da una circolare della sede centrale del 1958. ARF, *Circolari*: circ. 141, prot. 93577, 18 settembre 1958, oggetto: *progettazione opere di trasformazione fondiaria*.

(28) Si vedano, ad esempio, le numerose lettere di protesta per le opere interrotte o mai intraprese inviate nel 1957 dagli assegnatari ai Prefetti di Pisa e Grosseto, e da questi inoltrate alla Direzione dell’Ente Maremma. Archivio di Stato di Pisa (AsP), Fondo Prefettura di Pisa, Archivio di Gabinetto, b. 126, *Spedali di S. Chiara e altri enti*; Archivio di Stato di Grosseto (Asc), Fondo Prefettura di Grosseto, fondi non inventariati, b. *Ente Maremma, 1947-60*.

(29) Asp, Fondo Prefettura di Pisa, Archivio di Gabinetto, b. 126, anno 1958, catg. 3, *Spedali di S. chiara e altri enti*: Lettera della Questura di Pisa al Prefetto, 5 dicembre 1956.

(30) Biblioteca di Follonica, Fondo Camera del Lavoro di Grosseto, b. 398: Lettera della Associazione autonoma assegnatari della Maremma toscana alla Direzione dell’Ente Maremma, Grosseto, 13 giugno 1956.

Per rispondere allo spopolamento e al mutato interesse per le assegnazioni da parte delle popolazioni locali, ormai attratte da impieghi nel settore secondario e terziario (31), l'Ente si trovò costretto ad offrire le proprietà ad agricoltori di altre regioni italiane. Alcuni di essi, in particolare provenienti dalla Sardegna, approfittarono di questa opportunità per trasferire le proprie aziende pastorali in Val di Cecina (Gabellieri, 2012).

Se nel 1958 l'approvazione di un nuovo finanziamento da parte del Parlamento permise di superare la crisi di budget, questa data costituisce comunque uno spartiacque nella gestione dei fondi e dei progetti di trasformazione. Indicativa è la risposta di Mario Bandini alla protesta del Prefetto di Pisa per l'interruzione dei cantieri in Val di Cecina: "a causa dei problemi di bilancio, i lavori verranno al momento limitati alle aree più fertili", come le pianure costiere del grossetano (32). Nel 1962 il Centro di Ponteginori calcolava una spesa totale di circa un miliardo di lire in investimenti e acquisti, mentre il rapporto del Centro di Grosseto (che si era fuso con quello di Marina) indicava 2.537.352.812 lire di spesa; più del doppio rispetto alla Val di Cecina, a fronte di una superficie considerevolmente inferiore.

Nel 1962 l'Ente Maremma rese ufficiali questi nuovi indirizzi diramando delle nuove linee guida, i *Piani di zonizzazione*. Questi documenti si inserirono nella scia dei piani programmatici come i *Piani di bonifica*; rispetto a questi presentano però molte differenze, sia nei contenuti sia nel linguaggio tecnico adottato. I *Piani di zonizzazione* prevedevano la ripartizione dei poteri all'interno dei Centri di colonizzazione in aree agronomiche omogenee, da avviare verso una specializzazione ancora una volta "razionale" tramite l'accorpamento dei poteri rimasti vuoti per l'esodo. L'altra grande differenza è data dalla differenziazione degli indirizzi di sviluppo. Nel Grossetano, definito come "area in fase di sviluppo con primi obiettivi di valorizzazione raggiunti", si invitava a programmare "una estesa trasformazione irrigua" per le nuove aziende, che cominciavano ad orientare la propria produzione su produzione ortofrutticole. Nella Val di Cecina, si indicavano gli obiettivi in: "incremento qualitativo e quantitativo della produzione cerealicola e introduzione di un sistema agro-silvo-pastorale di allevamento ovino per i rilievi" (33).

Piano di zonizzazione e ricomposizione fondiaria furono quindi la presa d'atto di due diversi percorsi di sviluppo imboccati nella Pianura Grossetana e nella Val di Cecina; se omogeneizzazione era la parola d'ordine per gli anni Cinquanta, diversificazione e specializzazione divennero quelle del decennio successivo.

5. LE DINAMICHE DELLE STRUTTURE DEMOGRAFICHE E DELL'USO DEL SUOLO NELLE FONTI STATISTICHE E CATASTALI. – Per valutare le conseguenze prodotte dall'applicazione della Riforma nei due casi studio ho deciso di adottare due criteri diversi, basati sulla lettura di fonti quantitative. Considerato che l'esodo demografico e l'abbandono dei terreni agricoli rappresentano due dei più importanti *vulnera* delle campagne italiane degli ultimi cinquanta anni, questi due processi sono stati valutati attraverso l'incrocio di fonti statistiche e cartografiche.

(31) Dati sull'esodo agricolo si possono trovare in ARF, b. EEAEXX, 136, *Uff. servizi sociali assegnatari rinunciatari lettere A, B, C, D*.

(32) ASP, Fondo Prefettura, b. 95: Rapporto privato, 1957.

(33) ARF, *Circolari*: circ. n 93, prot. 58818 5 luglio 1963, oggetto: *nuovi programmi per l'attività di bonifica, direttive per la formulazione*.

Quantificare il flusso di abbandono dei poderi della Riforma si è rivelato complesso: i dati relativi agli abbandoni degli assegnatari sono di difficile reperibilità, dato che l'Ente Maremma non ha mai pubblicato statistiche ufficiali definitive in merito. Nel 1958 Bandini dichiarava che su 18.361 assegnatari in Toscana e nel Lazio, solo 249 avevano abbandonato il proprio podere, “un limitato processo di fisiologica selezione tra gli assegnatari” (34). In un bilancio pubblicato nel 1964, si riferisce di una percentuale di contratti di assegnazione risolti di appena il 13,89% (Ente Maremma, 1964, p. 58). Questo dato permetteva di concludere che “il massiccio esodo contadino che ha lasciato deserte molte campagne non si è verificato per i terreni assegnatari” (*Ivi*, p. 57).

Cifre che possiamo considerare come più affidabili sono invece reperibili nella corrispondenza interna tra Centri e Sede centrale (35). Secondo queste fonti, fino al 1959 nel Centro di Ponteginori avevano rinunciato 152 persone su 468, pari al 32%; nel Centro di Grosseto, invece, il tasso di abbandono al 1962 veniva stimato al 10,6%. Questi dati (che rendono discutibile la stima ufficiale), confrontati con la diminuzione complessiva degli addetti all'agricoltura per il Comune di Grosseto e per i Comuni di Volterra, Pomarance e Montecatini V.C. per lo stesso periodo (rispettivamente 46% e 16%) (36) ci permettono due valutazioni: in primo luogo, dato i minori tassi di abbandono per i poderi dell'Ente rispetto al totale del territorio comunale, la distribuzione della terra riuscì in queste due aree a tamponare la fuga dalle campagne. In secondo luogo, l'opera dell'Ente fu nettamente più efficace nel frenare l'esodo nel Grossetano rispetto alla Val di Cecina.

Per quanto riguarda la ricostruzione degli effetti a livello paesaggistico – ovvero sulla copertura e uso del suolo prodotti dai cambiamenti nel sistema fondiario e dagli interventi di trasformazione fondiaria – si è effettuata una comparazione, utilizzando un software GIS, tra quattro fonti diacroniche: le carte catastali aggiornate nel 1951 durante la stesura dei piani di esproprio; le foto aeree del 1954; le foto aeree del 1978; il catasto attuale (2013) (37). È stato così possibile individuare e localizzare i mutamenti negli insediamenti e nella copertura e uso del suolo, determinando le maggiori dinamiche di cambiamento tra gli anni Cinquanta-Sessanta e i nostri giorni (Fig. 3).

Le mappe catastali del 1951 sono state geo-referenziate e vettorializzate. Nel geo-database, ad ogni particella catastale sono quindi stati associati i campi “uso del suolo 1951” e “uso del suolo 2015”. Per procedere alla comparazione tra i due dati, si è aggiunto un ulteriore campo, “trasformazione”.

Le direttrici di cambiamento sono state sintetizzate in sette categorie: “abbandono” descrive il passaggio da sistemi agricoli (es. “seminativi”) a incolti; “disboscaimento” descrive il passaggio da boschi ad altri usi; “edificazione” descrive il passaggio da usi rurali, boschi o incolti a aree edificate; “estensivizzazione” descrive il passaggio da usi intensivi (es. vigneto, prato, oliveto) a seminativi o pascoli generici; si è usata la dicitura “inalterato” quando l'uso del suolo si è mantenuto costante, oppure quando

(34) ASG, Fondo Prefettura di Grosseto, fondi non inventariati, b. *Ente Maremma 1947-60*: f. V, Ente Maremma, *Abbandono poderi di alcuni assegnatari*, Lettera del Presidente Mario Bandini al direttore de *Il borghese*, 26 febbraio 1958.

(35) ARF, b. EEAEXX105, *Ente Maremma, Centro di colonizzazione di Ponteginori*: Situazione del Centro al 31-12-1959; ARF, b. DDAAA228, *Centro di Colonizzazione di Grosseto*: Aspetti evolutivi del comprensorio, 1962.

(36) Elaborazione personale dei dati estratti da ISTAT, *IX Censimento generale della popolazione*, 1951; ISTAT, *X Censimento generale della popolazione*, 1961; ISTAT, *XI Censimento generale della popolazione*, 1971.

(37) Le mappe catastali del 1951, corredate delle liste con le informazioni per ogni particella, sono custodite presso l'ARF, aggregate nei faldoni delle aziende espropriate. Le foto aeree relative ai voli IGM 1954 e 1978 della Regione Toscana sono disponibili attraverso il servizio WMS del portale Geoscopio della Regione Toscana [<http://www.regione.toscana.it/-geoscopio-wms> (13/07/2016)].

il cambiamento ha riguardato usi del suolo simili; “intensivizzazione” descrive il passaggio da seminativi semplici, incolti o pascoli a prati, seminativi irrigui, orti, vigneti, oliveti e frutteti; “rimboschimento”, ovvero il passaggio da usi vari a bosco (38).

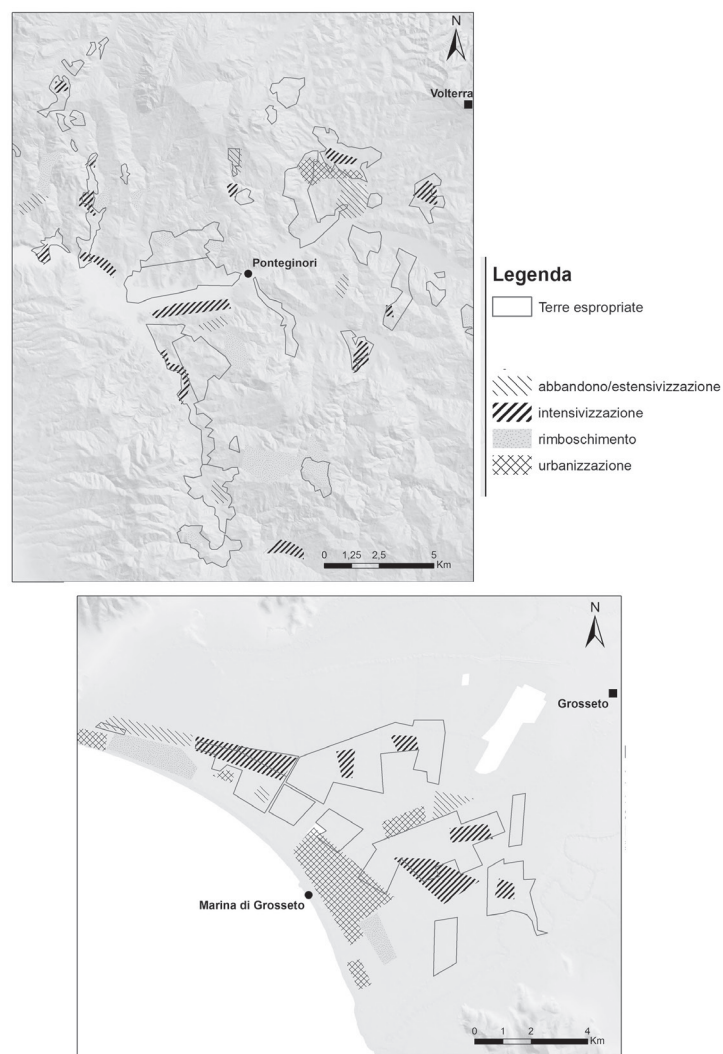


Fig. 4 – Carta rappresentativa delle trasformazioni nell’uso del suolo tra il 1950 e il 2014, risultato della comparazione dei Piani di esproprio (1950) con il catasto corrente (39).

(38) Per procedere al confronto, la complessità delle categorie di uso e copertura del suolo adottate dal catasto corrente - molto più articolate rispetto alla legenda del 1951 - ha reso necessaria una semplificazione nella classificazione. Per una più precisa descrizione sulla costruzione di questa “metafonte” si rimanda a Gabellieri, in corso di pubblicazione, b.

(39) La carta è il risultato della vettorializzazione delle Mappe di impianto del Catasto aggiornate al 1950 e dei vari *Piani di appoderamento* redatti dai funzionari dell’Ente Maremma. Sulle modalità della sua costruzione si veda Gabellieri, in corso di pubblicazione, b.

La figura 4 rappresenta i risultati per entrambe le aree di studio, sotto forma di carte semplificate che mostrano areali dove alcune tendenze risultano prevalenti. Per verificare che le trasformazioni siano riconducibili alla stagione della Riforma agraria (1951-65) sono state utilizzate le foto aeree del 1978. La comparazione permette alcune osservazioni: nella Pianura Grossetana, i terreni della Riforma sono rimasti estranei a processi di abbandono, estensivizzazione o urbanizzazione; più forti sono state le intensificazioni delle colture. Nessuna di queste aree è stata coinvolta nella crescita urbana di Marina di Grosseto o di Grosseto. Una tale correlazione diretta non è invece riscontrabile per la Val di Cecina. In questo caso, l'intensificazione è avvenuta prevalentemente nei fondivalle, siano essi stati espropriati o no. Nei poderi posti sui rilievi, invece, si assiste sia a processi di riforestazione sia di abbandono e estensivazione.

Questi risultati ci permettono quindi alcune conclusioni: nel Grossetano, alla luce dei maggiori investimenti, le nuove aziende hanno saputo limitare l'abbandono dei terreni o la cementificazione. Ben diversi gli effetti della Riforma nella Val di Cecina, dove il minor impegno dell'Ente Maremma, e dinamiche diverse quali la ricolonizzazione pastorale hanno comportato una mutazione materiale del paesaggio più frammentata e disomogenea; hanno inoltre favorito tendenze generali quali la concentrazione dei coltivi intensivi nei fondivalle, la riforestazione dei rilievi e il ritorno al pascolo. Possiamo anche affermare che, ad esclusione di alcune aree dove gli investimenti sono stati più elevati, la Riforma non è stata in grado di rivoluzionare il preesistente ordinamento cerealicolo-zootecnico delle aziende, limitandosi a alterarne le proporzioni. L'intensificazione si è concentrata nelle aree di pianura, con maggiore disponibilità idrica.

6. CONCLUSIONI: DALLO SVILUPPO PARALLELO ALLA DIVERGENZA. – L'analisi della applicazione della Legge Stralcio ha restituito un processo di territorializzazione complesso e discontinuo nel tempo. La redistribuzione delle risorse venne accompagnata da una ristrutturazione e una riqualificazione a scala locale di sistemi produttivi, sociali e ambientali basati su strutture e pratiche rurali estensive ma non per questo trascurabili. Queste aree rurali vennero espropriate e "nazionalizzate", sottoposte alla pianificazione di piccole proprietà meccanizzate e specializzate integrate nel mercato e fattore di stabilizzazione sociale.

La Riforma agraria italiana prevedeva un progetto di riequilibrio a più livelli: non solo delle risorse tra classi sociali, ma anche dello sviluppo agricolo tra aree geografiche. Trasformare "l'osso" in "polpa", per riprendere la famosa metafora di Manlio Rossi Doria (1958).

Riguardo all'abbandono dei terreni agricoli, l'incrocio di fonti statistiche e cartografiche ha permesso di verificare che la distribuzione della terra promossa dalla Riforma riuscì a rafforzare il tessuto agricolo e rallentare la fuga dalle campagne; nelle nuove proprietà istituite processi come l'esodo agricolo, la cementificazione o l'abbandono dei terreni sono stati di incidenza minore rispetto al resto della Toscana meridionale.

Ma i progetti iniziali, che miravano a uno sviluppo omogeneo per tutto il comprensorio, vennero abbandonati dopo pochi anni. I *Piani di zonizzazione* rappresentarono l'ultimo intento progettuale dell'Ente Maremma, prima della sua

trasformazione in Ente per lo sviluppo agricolo dell'intero territorio toscano; ma segnarono anche il momento in cui abbandonò l'idea di una pianificazione omogenea per tutto il comprensorio. L'opera dell'Ente Maremma si è risolta così in un aumento della divergenza geografica, soprattutto in termini di sopravvivenza di aziende agricole: lo sviluppo delle pianure a scapito dei rilievi. Tale sbilanciamento non deve essere spiegato tramite determinismo ambientale; fu invece una strategia per la quale l'Ente Maremma optò coscientemente, anche alla luce del confronto con le risorse ambientali e gli attori locali. La scelta di incentrarsi su agricoltura meccanizzata e specializzazione e di ignorare altri tipi di pratiche e di risorse come l'allevamento ovino e le risorse forestali è all'origine della divergenza spaziale. Gli investimenti vennero concentrati nelle aree considerate maggiormente produttive come la Pianura Grossetana, avviando un processo di sviluppo agroindustriale, a discapito di territori più marginali come la Val di Cecina, dove si preferì stabilizzare un sistema "agro-silvo-pastorale" e promuovere il rimboschimento sulle colline. A livello topografico, sui rilievi si sono accentuate le vocazioni zootecniche e la diminuzione degli spazi coltivati; nelle pianure invece il processo è stato inverso, con il ricorso crescente a macchine e prodotti chimici e con l'incremento della produzione cerealicola e ortofrutticolo-industriale.

Per concludere, questo studio suggerisce che la pianificazione agricola comportò anche a livello sub-regionale una specializzazione territoriale, un doppio binario di sviluppo che aveva in sé elementi intrinseci di divergenza.

BIBLIOGRAFIA

- ARCANGELI C., *Piano generale di bonifica del comprensorio della Val di Cecina e delle zone annesse di Castellina M.ma e S. Luce Orciano*, Firenze, tip. Cencetti, 1955.
- BACARELLA A., *Le politiche agricole nello sviluppo economico in Italia. Dalla riforma agraria alle riforme della politica agricola comunitaria*, Palermo, L'Epos, 1999.
- BANDINI M., "Sei anni di riforma fondiaria in Italia", *Moneta e credito*, 38, 1957, n. 10, pp. 142-183.
- BARBERIS C., "Un'interpretazione storica della riforma", in INSOR (a cura di), *La riforma fondiaria: trent'anni dopo*, Milano, Franco Angeli, 1979, pp. 93-129.
- Id., MEDICI G., *Progettare in agricoltura*, Roma, Tip. Coccia, 1956.
- BARLOWE R., "Land reform and economic development", *Journal of farm economics*, 35, 1953, n. 2, pp. 69-73.
- BERNARDI E., *La Riforma Agraria in Italia e gli Stati Uniti. Guerra fredda, piano Marshall e interventi per il Mezzogiorno negli anni del Centrosinistra degasperiano*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Id., "DC, Pci e riforma agraria", in MONINA G. (a cura di), *1945-46, le origini della Repubblica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 277-308.
- BERTOLO G., CURTI R., GUERRINI L., "Aspetti della questione agraria e delle lotte contadine nel secondo dopoguerra in Italia, 1944-1948", *Italia contemporanea*, 117, 1974, pp. 39-41.
- BIANCHI E., *Il tramonto della mezzadria toscana e i suoi riflessi geografici*, Milano, UNICOPLI, 1983.
- BOTTALICO M., "Presentazione", in INSOR (a cura di), *La riforma fondiaria: trent'anni dopo*, Milano, Franco Angeli, 1979, pp. 13-18.
- CAVALLO F. L., *Terre acque macchine. Geografie della bonifica in Italia tra Ottocento e Novecento*, Reggio Emilia, Diabasis, 2011.
- CAZZOLA F., "Tecnici e bonifica nella più recente storiografia sull'Italia contemporanea", *Società e storia*, 32, 1986, pp. 419-439.
- CONSORZIO DI BONIFICA GROSSETANA, *La bonifica grossetana*, Grosseto, Tipografia Stem, 1956.
- CRAINZ G., "La politica agraria della DC e i rapporti con la Coldiretti dalla Liberazione alla Comunità economica europea", *Quaderni della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, 21, 1982, pp. 67-90.
- D'ANTONE L., "I tecnici e la riforma agraria. Il dibattito negli anni 50", *Archivio storico della Sicilia Orientale*, 70, 1974, n. 1, pp. 113-149.

- D'ATTORRE P. P., DE BERNARDI A., "Studi sull'agricoltura italiana, Il lungo addio. Una proposta interpretativa", *Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, 29, 1993, pp. XI-CVI.
- DE BENEDICTIS M., "L'agricoltura del Mezzogiorno: la "polpa e l'osso" cinquant'anni dopo", *La questione agraria*, 2., 2002, pp. 199-236.
- ENTE MAREMMA, *La riforma fondiaria nella Maremma. Relazione preliminare*, Roma-Grosseto, 1951.
- ID., *La riforma fondiaria nella Maremma, i dati fondamentali*, III edizione, Roma-Grosseto, 1953a.
- ID., *Il contratto con i contadini*, Grosseto, 1953b.
- ID., *Istruzione professionale, nozioni pratiche per il buon impiego della irrigazione*, Grosseto, 1957-58.
- ID., *Costi risultati prospettive*, Roma, 1964.
- FEDERAZIONE NAZIONALE DEI DOTTORI IN SCIENZE AGRARIE, *La riforma fondiaria: lezioni tenute ai corsi per tecnici agricoli*, Palermo-Perugia-Portici, 1951.
- FERRI F. (a cura di), *Ruggero Grieco, le campagne e la democrazia. Appunti di ricerca*, Foggia, Bastogi, 1986.
- GABELLIERI N., "L'immigrazione dei pastori sardi nel paesaggio volterrano. Una nuova realtà rurale (1956-1980)", *Maritima*, 2, 2012, pp. 41-46.
- ID., "La Riforma Agraria italiana tra piccola proprietà, usi civici e gestione consortile (1951-65)", *Quaderni Storici*, in corso di pubblicazione (a).
- ID., "Ricostruire la pluralità dei paesaggi della Riforma Agraria nelle Maremma: fonti, metafonti e metodi", *Quaderni dell'istituto Alcide Cervi*, 10, in corso di pubblicazione (b).
- HIRSCHMAN A. O., "Come la rivoluzione keynesiana fu esportata dagli Stati Uniti", in HIRSCHMAN A. O. (a cura di), *Autosovversione*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 175-192.
- ISENBURG T., *Acque e stato. Energia, bonifica e irrigazione in Italia*, Milano, Franco Angeli, 1981.
- JESSENNE J. P., LUNA P. F., VIVIER N., "Les réformes agraires dans le monde: introduction", *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 64, 2016, n. 4, pp. 7-26.
- MASSULLO G., "La riforma agraria", in BEVILACQUA P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. III, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 509-542.
- ID., "La Cassa e la Riforma Agraria", in D'ANTONE L. (a cura di), *Radici storiche ed esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno*, Roma, Bibliopolis, 1996, pp. 329-344.
- MEDICI G., *Gli allevamenti nelle zone di riforma*, Roma, Zavagli, 1954.
- ID., *Polverizzazione e frammentazione della proprietà fondiaria in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1962.
- MOTTURA G., "Il conflitto senza avventure. Contadini e strategia ruralista nella storia della Coldiretti", *Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, 29, 1993, pp. 491-528.
- ONU, Dipartimento di affari economici, *Land reform: defects in agrarian structure as obstacles to economic development*, New York, 1951.
- PEZZINO P., *La riforma agraria in Calabria, intervento pubblico e dinamica sociale in un'area del mezzogiorno 1950/70*, Milano, Feltrinelli, 1977.
- PARSONS K. H., PENN R. J., RAUP P. M. (a cura di), *Land Tenure*, Madison, University of Wisconsin Press, 1956.
- PIAZZA R., "Dibattito teorico e indirizzi di governo nella politica agraria della Democrazia Cristiana 1944-51", *Italia contemporanea*, 117, 1974, pp. 49-72.
- RAUP P. M., "The contribution of land reforms to agricultural development: an analytical framework", *Economic development and cultural change*, 12, 1963, n. 1, pp. 1-21.
- "Relazione ministeriale", in *I provvedimenti di riforma a favore delle zone economicamente depresse e di maggiore concentrazione fondiaria nel quadro della legislazione connessa*, Roma, Edizioni de L'agricoltura Italiana, 1951, pp. 23-45.
- ROMBAI L., "Il paesaggio agrario e l'organizzazione del territorio extraurbano grossetano nel primo Novecento", in GUERRINI G. (a cura di), *Fattorie e paesaggio agrario nel grossetano nel primo '900*, Roccastrada, Editrice il mio amico, 1994, pp. 13-36.
- ROSSI-DORIA M., *Riforma agraria e azione meridionalista*, Bologna, Edizioni Agricole, 1956.
- ID., *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Bari, Laterza, 1958.
- ROSTOW W. W., *The process of economic growth*, New York, Norton, 1952.
- SCOTT J. C., *Seeing like a State. How certain schemes, to improve the human condition have failed*, New Haven-Londra, Yale University Press, 1998.
- SILVER B. J., SLATER E., "Le origini sociali delle egemonie mondiali", in ARRIGHI G., SILVER B. J. (a cura di), *Caos e governo del mondo*, Milano, Mondadori, 2003, pp. 175-250.
- STAMPACCHIA M., *"Ruralizzare l'Italia!" Agricoltura e bonifiche tra Mussolini e Serpieri*, Milano, Franco Angeli, 2000.
- TUMA E. H., *Twenty-six centuries of agrarian reforms. A comparative analysis*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1965.
- WARRINER D., *Land reform and economic development*, Cairo, National Bank of Egypt, 1955.
- ZAGANELLA M., *Una experiencia de construcción de la democracia: Giuseppe Medici y la reforma agraria en Maremma*, in MISIANI S., BENITO C. G. (a cura di), *Construyendo la nación: reforma agraria y modernización rural en la Italia*, Zaragoza, Prensas Universitarias de Zaragoza, 2017.

Genova, Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (DAFIST), Università degli Studi; n.gabellieri@hotmail.com

RIASSUNTO: Questo contributo è dedicato alla Riforma Agraria promossa in Italia dal 1951 al 1965. Obiettivo è rileggere la Riforma come momento di trasformazione spaziale e di pianificazione di un nuovo agroecosistema basato su piccole aziende a conduzione diretta e su una gestione intensiva delle risorse ambientali. Come caso studio sono state scelte due aree della Toscana meridionale, la Val di Cecina e la Pianura Grossetana; l'apertura degli archivi storici dell'Ente Maremma ha messo a disposizione nuove fonti testuali, statistico-censuarie e cartografiche da interrogare per arricchire il controverso dibattito sugli effetti della Riforma. I risultati permettono di sottolineare come, nonostante gli iniziali programmi di bilanciamento territoriale, la Riforma abbia favorito il processo di marginalizzazione dei rilievi interni e di sviluppo intensivo delle aree agricole di pianura. Nel quadro delle campagne toscane, fenomeni come l'esodo agricolo e l'abbandono dei terreni risultano conseguenti non solo al più generale sviluppo economico del nostro paese, ma anche a precise scelte nel campo della politica agricola.

SUMMARY: *Countryside planning and agricultural modernism in post-World War II Italy. The case study of the Agrarian Reform in Southern Tuscany (1950-65).* – This paper approaches the Agrarian Reform scheme launched in Italy in 1951 and ended in 1965. Main attention is paid to the spatial analysis, of the planning projects of a new agroecosystem based on small farms and intensive management of environmental resources. Two limited areas in Southern Tuscany, the Cecina Valley and the Grosseto Plain, have been chosen as case studies. The work is grounded on the Ente Maremma historical archives, recently made accessible to scholars. The controversial debate on the Reform output has been faced using textual, statistic and cartographical source. This paper underlines that the Reform resulted in an increasing divergence between plains and hilly-mountain areas. In the broader context of Tuscan countryside, trends as rural exodus and land abandonment turn out to be consequences of precise strategies of the State rural and agricultural planning.

RÉSUMÉ: *Aménagement des campagnes et modernisme agricole en Italie après la Seconde guerre mondiale. L'étude de cas de la Réforme agraire dans la Toscane du Sud (1950-65).* – Cette contribution envisage la Réforme agraire promue en Italie entre 1951 et 1965. Son objectif est celui de relire la Réforme en tant que moment de transformation de l'espace et de planification d'un nouvel agroécosystème qui se fonde sur les petites exploitations directes ainsi que sur une gestion intensive des ressources environnementales. On a choisi comme cas d'étude deux zones aires de la Toscane du Sud: la Vallée du Cecina et la Plaine de Grosseto. La récente réouverture des archives historiques de l'Ente Maremma a mis à disposition de nouvelles sources textuelles, cartographiques, statistiques et des recensements. Ces sources peuvent être interrogées afin d'enrichir le débat au sujet des effets de la Réforme. À la lumière de ces sources, entre autre, des phénomènes comme l'exode agricole et l'abandon des terrains n'apparaissent plus seulement comme des conséquences du développement économique du pays, mais aussi comme les effets de choix précis dans la cadre de la politique agraire.

Termini chiave: riforma agraria, Maremma toscana, storia dell'agricoltura, sviluppo rurale.

Key words: agrarian reform, Southern Tuscany, history of agriculture, rural development.

Mots-clé : réforme agraire, Toscane du Sud, histoire de l'agriculture, développement rural.

[ms. pervenuto il 5 giugno 2017; ult. bozze il 5 gennaio 2018]